

PIÙ SOLE
PIÙ INDIFESE

SCHEDA 4
DONNE
RIFUGIATE

4



HA DETTO

In Congo non potevo più restare, era diventato troppo pericoloso per me. Ho lasciato lì i miei figli. Per 12 anni li ho seguiti da lontano. Ho spedito la crema solare ogni mese, la crema per i miei figli albinì, in un paese in cui essere bianchi è un problema di pelle e tanto altro. Oggi finalmente sono con me in Italia.

(dal racconto di Myrra, rifugiata dalla Repubblica Democratica del Congo)



Si parla di... donne rifugiate



una moltitudine senza diritti

In tutte le popolazioni di rifugiati, circa il 50% delle persone è costituito da donne e ragazze. Lontane dalla loro casa, dalla loro famiglia, senza la protezione del loro governo, le donne sono particolarmente vulnerabili. Devono affrontare le difficoltà di viaggi molto lunghi verso l'esilio e spesso l'indifferenza per la loro situazione. Rischiano di subire attacchi da parte di soldati, appartenenti alle forze di sicurezza, gruppi armati, banditi, pirati o altri sfollati.

A volte i contrabbandieri aiutano le donne a passare il confine in cambio di prestazioni sessuali o soldi.

Nei campi profughi le donne rifugiate rappresentano quasi sempre l'unica speranza di sopravvivenza per i loro figli, proprio nel periodo in cui sono meno in grado di sopportare questo peso da sole.

Ogni giorno è una sfida. Si comincia all'alba facendo la fila per l'acqua in mezzo al fango del campo. Poi, le taniche da trasportare fino alla tenda. E ancora chilometri e chilometri di cammino per raccogliere qualche ramo secco con cui cuocere gli ingredienti della razione alimentare. Cibo che, molto spesso, viene distribuito dagli uomini secondo criteri arbitrari, a volte dirottato per altri scopi o venduto al mercato nero.

La maggior parte delle donne in fuga non arriva a chiedere asilo all'estero. Tuttavia, per molte donne anche l'asilo non significa salvezza. Esse sono spesso soggette ad abusi da parte di poliziotti o membri delle popolazioni locali. Questo le espone al rischio di malattie, in particolare al contagio dell'AIDS nelle regioni africane.

Una piccola minoranza di donne rifugiate cerca asilo nei Paesi industrializzati. Anche quando sono trattate con rispetto, molte donne sono troppo spaventate per descrivere le loro umilianti esperienze davanti a stranieri.



le iniziative internazionali per le donne

Nella quarta **Conferenza mondiale dell'ONU sulla condizione femminile** tenuta a Pechino nel 1995, è stato affrontato il tema dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace. La Conferenza si è conclusa con l'approvazione di una piattaforma d'azione e di un documento di principi: la **Dichiarazione di Pechino**.

Le richieste ai governi sono state le seguenti:

- ▶ riaffermare l'impegno preso due anni prima, alla Conferenza di Vienna sui Diritti Umani, riguardo l'universalità e l'indivisibilità dei diritti umani delle donne;
- ▶ riconoscere la violenza inflitta dai governi alle donne e impegnarsi a sradicarla; portare i colpevoli davanti alla giustizia e prevedere un risarcimento per le vittime; affermare che lo stupro durante i conflitti armati rappresenta una violazione dei diritti umani e impegnarsi a rispettare le leggi internazionali sui diritti umani durante i conflitti armati;
- ▶ impegnarsi a sradicare forme di violenza quali le mutilazioni genitali femminili, la violenza in famiglia e nella società; fare in modo che i diritti umani delle donne attive siano garantiti e rispettati;
- ▶ sforzarsi di ratificare e mettere in atto i trattati internazionali che hanno un impatto sui diritti umani delle donne.

La maggior parte di questi temi non è stata purtroppo al centro del dibattito in molti Paesi e inoltre alcuni governi hanno espresso riserve sulla Piattaforma concordata, selezionando di fatto i punti su cui intendono impegnarsi e scartandone altri.

Nel 2005 le delegazioni di oltre 100 Paesi si sono riunite a **New York** per verificare i traguardi raggiunti a dieci anni dalla **Conferenza di Pechino**. Molti i passi in avanti fatti in alcuni ambiti come l'istruzione, la partecipazione politica e l'eliminazione di leggi discriminatorie. Rimane comunque grave la situazione per molte donne in tante aree del mondo dove l'uguaglianza di genere è un obiettivo lontano. Ancora troppe le violenze contro le donne, soprattutto nelle aree di conflitto.

PER SAPERNE DI PIÙ



www.unhcr.org

digitando "women" si arriva a un'ampia sezione sulla tematica delle donne rifugiate

www.cicr.org/eng/women

dal sito della Croce Rossa Internazionale

www.amnesty.it

digitare "donne"

www.womensrefugeecommission.org

sito di un'importante associazione internazionale per la protezione delle donne e dei bambini rifugiati

www.unwomen.org

agenzia ONU sull'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne

www.endfgm.eu

End FGM EU è una rete europea di 30 organizzazioni che lavorano per garantire la fine delle mutilazioni genitali femminili



parole da leggere, parole da ascoltare

Le donne rifugiate portano il futuro

Sono una pittrice, insegnavo arte ai bambini in una scuola di Teheran. La dittatura ha distrutto la mia vita di allora. Ho perso tutto ciò che mi sembrava normale, ovvio, naturale. Essere una donna rifugiata è difficile e doloroso. Spesso, sole in un paese straniero, siamo esposte a tanti pericoli. Ma noi rifugiate abbiamo sogni, talenti, determinazione e tanta forza.

Possiamo promuovere idee, progetti, realizzare società più giuste e aperte perché ciò che vogliamo più di ogni altra cosa è costruire. Costruire rapporti, costruire ponti, legami e nel mio caso in particolare costruire opere d'arte. Lo facciamo ogni giorno con le parole, con le azioni, con la capacità di perdonare, perché siamo più forti del male che ci hanno fatto. Noi donne rifugiate non vogliamo portare rancore, portiamo speranza. Vogliamo promuovere non reprimere. Noi rifugiate, guardiamo avanti, realizziamo il futuro perché siamo generatrici di speranza.

Soheila, rifugiata iraniana in Italia. Testimonianza raccolta a cura del Centro Astalli

Lontana da casa

Non sapevo di aspettare Carol quando sono arrivata in Italia. Sarebbe stata una gioia immensa questa gravidanza se avessi avuto con me mio marito. Ero terrorizzata all'idea di doverla crescere da sola in un paese straniero, dove anche le cose più semplici mi sembrano montagne da scalare. La guerra mi ha tolto tutto anche il desiderio di diventare mamma. Ma poi è arrivata lei e tutto il resto non conta. Occuparsi di una neonata è impegnativo e a volte ho paura di non farcela. Combatto ogni giorno per me e per lei che deve crescere lontana dalla guerra a ogni costo.

Più di ogni altra cosa vorrei tornare a casa mia ad Addis, essere madre come lo è stata la mia, con una famiglia che ti aiuta, ti sostiene e non ti lascia mai. Ma se torno lo so che mi ammazzano come hanno fatto con mio marito e mio fratello.

Mary, rifugiata etiopese in Italia. Testimonianza raccolta a cura del Centro Astalli

Maman

Natena sa ma robe bii yaye diotatouma yaye
kheuyna sa ma kanam disso mane
sa ma khol bii toyé
khan koko magui dioye geumena
souma nope ree maman
balma loumala def balma da ma
khamoul wone yaye boye
souma togue guissouma sa ma yaye
boye sa ma khol bii toyé
souma togue guissouma sa ma bayboye
sa ma
khol bii tott han koko magui ndioye
geumna souma nope ree
maman.
Maman

*Ho portato i vestiti che tu mi hai comprato
e non mi entrano più
perché sono cresciuta senza te maman
tu mi manchi tanto, maman.
Scusami per tutto ciò che ti ho fatto, maman
quando sono sola ti penso perché
la tua presenza mi manca, maman
adesso io piango,
speriamo che un giorno possiamo ridere
ancora insieme,
maman mia.*

Queste parole sono state scritte e cantate da Mariana Mareme Mbaye, rifugiata dalla Mauritania in Italia. In fuga da un paese che non garantisce diritti e dignità alle donne, ha lasciato la sua famiglia e la sua terra per un viaggio in cerca di libertà e futuro. Le parole di Mariana sono dedicate alla madre lontana. Una poesia, un canto d'amore e nostalgia.

Brano contenuto nel CD *Yayla*
Musiche Ospitali, Appaloosa Records, 2018.



NGUYỄN PHAN QUẾ MAI

QUANDO LE MONTAGNE CANTANO

EDITRICE NORD, 2021

Un paese, il Vietnam, segnato da carestie, guerre e rivoluzioni. Una famiglia divisa e tre generazioni di donne forti, che affrontano la vita con coraggio e determinazione. Una storia di speranza che si dipana lungo tutto il Novecento. Dal loro rifugio sulle montagne, la piccola Huong e sua nonna Dieu Lan assistono al bombardamento su Hanoi. Tornate in città, scoprono che la loro casa è completamente distrutta, eppure non si scoraggiano e decidono di ricostruirla. Per infondere fiducia nella nipote, Dieu Lan inizia a raccontarle la storia della sua vita: degli anni sotto l'occupazione francese e le invasioni giapponesi; di come tutto fosse cambiato con l'avvento dei comunisti; della sua fuga disperata verso Hanoi e della scelta di abbandonare i suoi cinque figli lungo il cammino, nella speranza che un giorno si sarebbero ritrovati. Quando la nuova casa è pronta, la guerra è ormai conclusa. I reduci tornano dal fronte e anche Huong finalmente può riabbracciare la madre, Ngoc. La guerra l'ha cambiata profondamente e toccherà a Huong aiutarla a liberarsi del fardello di troppi segreti.

CAROL DYSINGER

**LEARNING TO SKATEBOARD
IN A WARZONE (IF YOU'RE A GIRL)**

GRAN BRETAGNA, 2019

Film vincitore dell'Oscar 2020 nella sezione documentari, "Imparare lo skateboard in una zona di guerra (se sei una ragazza)" è la storia di una classe di ragazze che in una scuola di un quartiere svantaggiato di Kabul imparano non solo a leggere e a scrivere ma anche a lanciarsi e fare evoluzioni con gli skate. Il racconto di una quotidianità, nel 2019, fatta di lotte per i propri diritti e contro la violenza di genere.

